

David Bowie
ripropone i suoi successi e le sue mille facce in un tour mondiale che ha preso il via da Birmingham. E in aprile arriva in Italia

Capucine
la celebre attrice francese si è tolta la vita
Da John Wayne alla «Pantera rosa»
la carriera di un'attrice elegante e misurata

Vedi retro



CULTURA e SPETTACOLI



L'industria Van Gogh

DARIO MICACCHI

Venerdì 30 marzo verrà inaugurata in Olanda la grande mostra celebrativa a cento anni dalla morte di Vincent Van Gogh, straordinario maestro del colore della vita moderna ma anche dominatore delle aste internazionali. La mostra è allestita in due musei: centotrenta dipinti sono esposti al Rijksmuseum di Amsterdam e duecentocinquanta disegni al Tjalkmuseum Kroller-Muller di Otterlo; chiuderà il 29 luglio. Le opere provengono da musei e privati olandesi e da musei e privati di molti paesi del mondo. È, certo, un'occasione unica che non si ripeterà per molte decine di anni. Vincent Van Gogh, che in vita sua visse e lavorò in miseria aiutato dall'amato fratello Theo, vendette un solo quadro nel 1890, ultimo anno di sua vita, quando il 27 luglio, in uno dei campi molte volte dipinti col cielo azzurro piombo basso sul grano e i corvi svolazzanti intorno, si tirò un colpo di pistola al petto; e morì due giorni dopo assistito dal fratello, che gli sopravvissuto un anno per il dolore, e dal dottor Gachet.

Nella miseria, subendo una umiliazione dopo l'altra, Vincent Van Gogh non dev'essere un metro dalla strada che voleva percorrere e lungo la quale lasciò quattrocento dipinti e centinaia di stupendi disegni. Sono stati pubblicati volumi e volumi delle sue lettere al fratello Theo e a Van Rappard; in queste lettere ci sono le sue tremende scoperte della realtà sociale, le sue visioni, le sue idee sull'arte e sulla funzione sociale dell'arte, la sua morale incommensurabile e proiettata nell'amore e nella solidarietà umana verso gli uomini e più verso i più diseredati e verso la natura e il cosmo. Lui, Van Gogh, un deviate dalle regole sociali dell'età industriale e dalle regole non meno ferree del sistema dell'arte, influenzò profondamente i Fauves e gli Espressionisti di ogni dove e continuò sempre, nel nostro secolo, a irradiare la sua luce stupefacente che il suo occhio rapace e la sua immaginazione amorosa del singolo oggetto o uomo nonché del cosmo: da lui è cresciuta una foresta internazionale di pittura e di pittori.

Oggi, Van Gogh dà da vivere, come un'industria, a migliaia di persone di vari mestieri e di diversi paesi. Gli organizzatori hanno pensato a tutto, organizzato tutto per fare di Vincent e dell'arte sua un grandissimo spettacolo dei tempi dei media. Prevedono per il periodo aprile-luglio un milione e mezzo di visitatori. Nelle otto ore di apertura dei musei, faranno entrare ogni due ore 1.500-1.600 visitatori per museo che possono vedere le opere, dipinti e disegni, soltanto in una direzione di marcia senza possibilità di ripensamenti e di ritorni indietro. Il catalogo in due volumi edito da Mondadori-De Luca è in olandese, francese, inglese e spagnolo (costa lire 60.000 in mostra e 120.000 in libreria); è un buon catalogo/monografia con saggi di alcuni dei maggiori specialisti dell'arte di Vincent Van Gogh.

Per l'Italia gli organizzatori hanno preso accordi con la Banca nazionale del lavoro: 600 sportelli della Banca accettano prenotazioni rigide sui giorni di visita, danno biglietti e catalogo; all'Italia sono stati assegnati 25.000 posti; si invita a scegliere i giorni di fine settimana. In altri paesi l'organizzazione è partita da parecchio tempo. Alla fine di un tale tour de force il visitatore ha un minuto circa per opera da vedere. Gestita sull'esperienza dei grandi concerti rock, questa mostra forse risulterà un massacro per Van Gogh e per i visitatori: una superdosa da consumare: un mito da fare proprio magari con un occhio indovinoso per quei miliardi e miliardi che un suo pezzo di tela dipinto viene pagato nelle aste. Quale Vincent dunque si può recuperare dal grande spettacolo di massa e dalle enormi concentrazioni finanziarie?

E che ne sarà dei suoi «messaggi» sociali, morali, poetici e della sua straordinaria rivoluzione del linguaggio pittorico costruita in appena dieci anni di lavoro così intenso da essere delirante e, poi, dall'ultima decade dell'Ottocento penetrata nel Novecento fecondando un'infinità di ricerche? E che cosa possiamo prendere noi, nel 1990, da Vincent che riguarda la comunicazione e l'espressione per via di immagini uniche dentro un oceano quotidiano di immagini?

Proviamo a ricostruire perenni il percorso di Vincent e il senso spirituale e sociale di tale percorso e dei messaggi lanciati al proprio tempo che stanno tra la scoperta e la rivelazione di una situazione disperata che schiaccia contadini e operai e anche, dopo il passaggio impressionista e divisionista a Parigi, l'annuncio e la prefigurazione gioiosa di un mondo reale, ma simbolicamente altro, fatto di solidarietà e di amore dell'uomo verso l'uomo rimesso nella natura e nel cosmo ruotante di stelle. Solidità certo, reale e simbolica quella della Provenza che gli faceva dire che l'atelier dell'avvenire doveva sorgere nel Sud. Il primo messaggio è che la strada dell'esistenza e della creazione, perché diventino una cosa sola, va percorsa con purezza di sentimento e di idee e con dedizione assoluta,



«I mangiatori di patate», a destra «I girasoli», due dei più noti dipinti di Vincent Van Gogh.

senza interessi di mercato: il pittore deve fare la vita di tutti, essere dentro l'umanità e dentro il cosmo, sentire il battito di un cuore e la musica delle stelle.

Vincent nacque nel 1853, a Groot Zundert vicino al confine tra Olanda e Belgio. Dopo gli studi lascia per sempre Zundert e viene impiegato nella galleria Goupil a L'Aja dove si impiegherà anche Theo. Per Goupil va a Londra e a Parigi. Vede quadri ma non è nel posto giusto: è licenziato il gennaio 1876. Matura rapidamente in lui il desiderio di fare qualcosa di decisivo per gli altri. Studia la Bibbia. Soggiorna con i genitori a Etten; torna a Bruxelles, va in Inghilterra. Nel 1877-78 studia teologia in varie istituzioni al fine di diventare

pastore evangelico ma non riesce. Nel 1879 viene nominato per sei mesi pastore evangelizzatore nel distretto minerario del Borinage.

Qui si prodiga, facendo la stessa vita dei minatori, fino all'autodistruzione: ma l'uomo e il pittore sono pronti, hanno scelto. Per lui il pittore più moderno non è Manet ma Millet. Disegna molto minatori e contadini fino alle due famose versioni dei «Mangiatori di patate» del 1885. Il periodo cosiddetto della formazione è finito e Vincent si sposta a Parigi, presso il fratello Theo, e qui avviene la scoperta del divisionismo più che dell'impressionismo, del colore puro dato a tratti brevi e a piccole taches complementari che si fondono nella retina e, soprattutto, della solarità,

del colore-luce e dei suoi valori simbolici, per cui partiva dal naturale concreto e arrivava alla visione.

Il cosiddetto periodo di formazione è un periodo fondamentale. La pittura è buia, desolata ma si fa incandescente per la scoperta del lavoro e della miseria del minatore e dei contadini e anche degli alberi spogli contorti come per una sofferenza umana. Se il linguaggio sente ancora Rembrandt e Hals, l'immagine è già quell'immagine esistenziale di amore e di solidarietà nella quale Vincent si riconosce e trova la sua identità.

Si diceva che a Parigi — una recente mostra ha consacrato tale periodo — fu la scoperta della luce e della possibilità di irradiarla dal quadro con il colore-luce frantumato in schegge di complementari. Sotto la spinta dell'energia straordinaria della sua «malinconia attiva» passò dalle grandi ombre olandesi alla solarità delle stampe giapponesi (Hokusai, Hiroshige, Utamaro) alla luminosità di Seurat, Signac, Pissarro e Gauguin.

Il predicatore fallito del Borinage è diventato un pittore avanti a tutti. Quel che monta, quando si trasferisce a Arles, è diventa un cosmo ruotante di stelle, è la natura da lui para-

Esposti dal 30 ad Amsterdam 120 dipinti Un'iniziativa spettacolare a beneficio dei media Solo un minuto per guardare un quadro

In scena a Milano un inedito di Mishima

Sarà rappresentato dopodomani, al teatro Arsenale di Milano, nell'allestimento di Kuniaki Ida, *Albero tropicale*, di Yukio Mishima (nella foto), il discusso autore giapponese suicidatosi nel 1970 facendo harakiri nel quartier generale dell'esercito nipponico. Il testo risale al 1959 e non è mai stato pubblicato in Italia. «Due sono i temi che caratterizzano questa tragedia: — ha detto presentando lo spettacolo Walter Valeri, che ne ha curato la rielaborazione drammaturgica — il denaro e gli idoli. La vicenda è ambientata in Giappone astratto, in una ricca famiglia borghese composta da cinque persone: il padre, la madre, una zia e due figli, un maschio e una femmina. Fra i cinque pesa il sospetto di un possibile delitto che in realtà non verrà mai compiuto».



Cambio di nome per «Odeon» In autunno sarà «Mgm Tv»

In autunno Odeon tv, l'emittente televisiva di proprietà di Tono Fionni e Gianfranco Piretti, cambierà nome. Quello attuale sarà abbandonato per un altro molto più allisonante, *Mgm Tv*, una sigla che sta ovviamente per Metro Goldwin Mayer. Il cambiamento sarebbe conseguente alla scalata della major hollywoodiana da parte della Pathé Communications, la holding appunto di Fionni e Piretti che controlla Odeon tv. Perché ciò possa accadere è necessario però che Piretti e Fionni concludano l'acquisto della Mgm (la transazione definitiva è prevista per il 29 aprile).

Il giovane Andy Warhol in mostra a Torino

Ben 190 opere di Andy Warhol, risalenti agli anni 1946-1962, saranno in mostra al «Lingotto» di Torino. Si tratta di lavori realizzati dall'artista nel suo primo periodo creativo, «opere in gran parte sconosciute e qualche volta completamente inedite», come ha precisato Cesare Annibaldi, responsabile delle relazioni esterne della Fiat, presentando alla stampa l'esposizione (che sarà aperta al pubblico dal 31 marzo al 13 maggio prossimo). La mostra, allestita da Renzo Piano, continua il discorso su Warhol aperto con la grande esposizione di Venezia. A corredarla ci saranno una carellata di film di Warhol (dal 7 al 12 aprile) e tre «incontri» sul personaggio. Sarà in particolare l'attività newyorchese del celebre artista (l'itinerario da grafico a pubblicitario ad artista pop) al centro dell'attenzione: lavori realizzati ancora da studente, spesso con l'uso di tecniche proprie della comunicazione commerciale. Disegni di scarpe, illustrazioni per riviste, libri promozionali, annunci pubblicitari, spot televisivi.

Festival 1: a Treviso il cinema di animazione

Dopo *Trevisocomics* ecco *Trevisocartoon*. Il 16° Festival internazionale del film d'animazione e delle nuove immagini si svolgerà a Treviso dal 23 al 26 maggio promosso dalla Provincia e dall'Ente festival di Asolo, e organizzato dall'associazione italiana iim d'animazione. «Trevisocartoon» si presenta come la maggiore manifestazione italiana nel campo del cinema d'animazione e si articola in due sezioni principali, entrambe competitive: la prima è una panoramica su tutta la produzione italiana dell'ultimo biennio, la seconda si compone di una selezione di 40 tra i migliori film d'autore prodotti nel mondo in questi ultimi anni. Tra le sezioni collaterali si segnalano una personale del «mago» della computer animation americana Bill Kroyer, una retrospettiva sul cinema d'animazione olandese che vanta autori di fama mondiale come Paul Driessen e Gerrit Van Dijk, una serie di anteprime italiane ed europee tra cui la biografia filmata di Norman McLaren, prodotta dal National Film Board canadese e realizzata dall'ultimo collaboratore del grande cineasta, Don McWilliams.

Festival 2: e a Bologna è il momento dell'Africa

Comincia oggi a Bologna (e sarà presto replicata in altre città italiane) *Africa nel cinema*, una delle più importanti manifestazioni che si svolgono in Italia sul cinema africano contemporaneo. La rassegna è organizzata dalla Cineteca del Comune di Bologna e dalla Mostra internazionale del cinema libero, in collaborazione con numerosi altri enti. È il sesto appuntamento emiliano con il cinema del continente nero e si differenzia con i precedenti per l'ampiezza della sua ricognizione, compiuta attraverso la presentazione di sedici «classici» e di svariate anteprime. «Scopo della manifestazione — dicono gli organizzatori — è presentare al pubblico una cinematografia ancora oggi emarginata ma dotata di una fisionomia precisa e autorevole nell'ambito della quale operano autori di indubbio talento».

DARIO FORMISANO

Napoli: per capire un labirinto irriducibile

Confronto tra due libri su una città straordinaria: il mistero in «Dadapolis», l'autorità ed i conflitti nel saggio di Davis sull'Italia meridionale dell'800

TOMMASO RUSSO

Nonostante l'autrice compia dichiarati sforzi per mantenere la politica e la storia lontane dalla sua chiave interpretativa, tuttavia entrambe ricompaiono in un assunto non propriamente condivisibile che può essere schematicamente così presentato: l'autonomia politica del calcedoscopio napoletano e l'irriducibilità, napoletana e meridionale, ai processi di razionalizzazione del sapere, di formazione di uno Stato moderno e di diritto, della politica

ed esso rivela la sua profonda ostilità; chi cade nell'enigma è destinato alla rovina. Non tutti però. Tesco, aiutato da Arianna, la donna dea, sconfigge il Minotauro, l'animale-dio e domina così il labirinto. Ma cos'è il labirinto? Nella sua bizzarra e pur precisa geometria esso è la prefigurazione del Logos, della ragione, di uno strumento cioè che è vero bisogno umanizzato per farne una speranza, ma che resta pur sempre l'unica

chiave certa per comprendere i tormentati eventi della storia del Mezzogiorno moderno e contemporaneo e di quella napoletana.

Una lunga e assidua frequentazione con gli storici meridionali e soprattutto con le indagini, gli scavi e la letteratura che da essi ne è derivata, ha permesso a J. Davis di portare un nuovo e fecondo contributo

ai tentativi e alle esigenze di comprendere gli eventi meridionali, dislocabili in un arco temporale che va dalla fine del '700 agli inizi del secolo XX, sui quali ancor oggi tanto ci si appassiona in sede storiografica. Il problema generale della giustizia e dell'ordine pubblico, nelle sue molteplici tematizzazioni, nelle sfere e nei modi concreti della sua applicazione che confinavano, in buona sostanza, con la questione più ampia della legittimazione delle fonti e delle sedi del potere, nei termini in cui si espresse e si presentò nell'intera penisola, attiene il quadro più vasto delle esperienze europee che, nella durata cronologica considerata da Davis, fu interessato da rapidi mutamenti sociali, economici e politici.

Dove lo Stato e quindi la legge e l'ordine non seppero o non vollero funzionare bene nell'ordine meridionale? Il

grande snodo per un agire politico statale ispirato da legittimità e rispetto dei diritti, senza dover far sempre ricorso alla repressione (si pensi agli eventi meridionali del 1848 ma non solo), non poteva che essere rappresentato da una equilibrata soluzione da offrire alla pressione esercitata da tutti i gruppi sociali sulla terra, sul suo concetto di proprietà e sulle terre comuni. La grande intuizione di G. Murat di far diventare proprietari e quindi diretti coltivatori i contadini poveri, si scontrò e cadde tanto sul versante del drenaggio fiscale, insito nella legge everstiva della feudalità del 1806, quanto sull'esito dello scontro perché fosse riconosciuto il diritto di proprietà ai ceti subalterni. Nota giustamente Davis: «La lotta per conservare proprietà comunali usurpate fu presto trasformata in una battaglia per la loro dispersione, provocando di conseguenza

aspre lotte di fazione per il controllo dell'amministrazione locale. Da queste lotte emerse una nuova classe di *coses de vilage* o «galantuomini», che continuarono ad alimentare una faziosità cronica che divenne una delle caratteristiche più durature delle comunità rurali del Mezzogiorno nel XIX secolo».

La sensazione che si ricava dall'analisi di Davis è quella di trovarsi di fronte a uno Stato che per mascherare la sua debolezza usa la forza.

È la crisi di fine secolo, che alcuni volevano volgere in senso autoritario, invocando il ritorno allo Statuto che poteva significare travolgimento dei limiti costituzionali e quindi ridefinizione dell'arbitrio e della forza, ebbe un esito insospettabile. Le forze liberali, democratiche e socialiste di allora sconfinarono quel piano scrissero un originale e medita pagina della storia d'Italia.